

Annuale della Polizia Penitenziaria

Prato, 14 novembre 2007

Breve resoconto del Comandante del Reparto, Commissario Giuseppe Pilumeli

Un saluto a tutti gli intervenuti ed un ringraziamento per la sempre rinnovata testimonianza di vicinanza. Si celebra oggi l'Annuale 2007 del Corpo della Polizia Penitenziaria a livello locale, che segue la cerimonia nazionale che quest'anno si è svolta nello splendido scenario di Piazza del Plebiscito a Napoli, alla presenza del Capo dello Stato.

Il Reparto di Polizia Penitenziaria di Prato, comprensivo del Personale che opera presso il Nucleo Interprovinciale Traduzioni, può contare oggi su 245 unità. Questa è la forza operante di un istituto con operatività complessa, dinamico perché ospitante tipologia di detenuti diversi fra loro. L'organico ministeriale, lo stabilisce il decreto ministeriale del 2001, è fissato in 345 unità.

La carenza di risorse è oggettivamente tangibile. Mancano 100 unità per tutti i ruoli del Corpo, Ispettori, Sovrintendenti, Assistenti ed Agenti. C'è da dire che quel decreto ministeriale, frutto di un lavoro coraggioso di rilevamento degli organici in tutta Italia, oggi sembra superato da situazioni operative che impongono, a mio giudizio, un aggiornamento ed una fotografia più realistica. Questo istituto, per la complessità, per i carichi di lavoro, dovrebbe poter contare, a pieno regime, almeno su 400 unità, per tutti i ruoli.

Ma non è sulla carenza di risorse umane che voglio focalizzare il mio breve contributo. Questo è certamente un problema molto serio, perché ci costringe da tempo, oramai da molto tempo, a turni lavoro dove la prestazione straordinaria è programmata, con il risultato che l'eccezionalità è divenuta, nei fatti, normalità.

A fronte di questa carenza, che è pesante in tutti i settori operativi e si amplifica particolarmente per i servizi di traduzione, questo Personale dimostra da tempo di lavorare con indubbio spirito di sacrificio, perché continuare in queste condizioni, lo dico da Comandante del reparto che lavora, tutti i giorni, dalla mattina alla sera, di sacrificio si deve parlare.

Se pensiamo ai ritmi di un Nucleo Traduzioni che con solo 28 unità assicura un carico di lavoro che abbraccia le traduzioni ed i piantonamenti in ospedale di Prato e della vicina Casa Circondariale di Pistoia, ci si rende ben conto che in una sola giornata, è la realtà di quasi tutti i giorni, si svolgono dai 2 ai 3 servizi, con il risultato che la giornata lavorativa, per quel Personale specialmente, si dilata oltre le 9 ore previsto dal Protocollo siglato con le Organizzazioni Sindacali.

Il vero argomento che però volevo affrontare oggi è relativo al "ruolo" di questa Polizia Penitenziaria. I compiti istituzionali, delineati dalla Riforma di smilitarizzazione del 90, sono chiari: assicurare l'ordine e la sicurezza, l'esecuzione dei provvedimenti di privazione della libertà personale, collaborare nel trattamento delle persone detenute. Nel corso di questi tre lustri a me sembra che questo passaggio normativo, forse, ha bisogno di essere ripensato.

Quantomeno sussiste, a mio giudizio, la necessità di ridisegnare un ruolo nuovo a questa Polizia Penitenziaria che, oggi a differenza del passato, dispone di quasi 250 funzionari del ruolo dei Commissari, con il risultato che in quasi tutti gli istituti della Repubblica è oggi presente un Commissario nella funzione di comando del reparto. Fra 2 anni saranno immessi in ruolo altri 133 funzionari, e fra alcuni anni, avremo anche i Dirigenti nel Corpo della Polizia Penitenziaria.

Nel corso degli ultimi 10 anni sono stati banditi ed espletati diversi concorsi, esterni ed interni, per la nomina alla qualifica iniziale dei ruoli degli Ispettori e dei Sovrintendenti.

Il livello culturale degli appartenenti al Corpo, è indubbio, negli ultimi quindici anni si è elevato moltissimo, ed alcune specializzazioni hanno sanato situazioni che andavano sanate. Mi riferisco, in particolare, al recente decreto sulla Polizia Giudiziaria, che ha istituito un Nucleo Centrale e disposto per la costituzione formale di Nuclei periferici.

Ma il vero nodo sul "ruolo" della Polizia Penitenziaria, oggi, secondo me, è relativo alle difficoltà del post-indulto. Su questo argomento abbiamo ascoltato, anche negli ultimi tempi, la voce della politica.

Volendo esprimere un giudizio del tutto personale posso affermare che questa misura legislativa dell'indulto, enfatizzata prima e mortificata subito dopo, ha provato a riportare ad un minimo di civiltà le nostre prigioni, perché di questo parliamo prima di altro, di prigionieri e di cittadini detenuti. Un anno fa abbiamo dimesso, nel solo mese di agosto, circa 220 persone, in maggioranza stranieri. Molti altri sono stati dimessi nei mesi successivi ed alcune decine sono state, a seguito proprio della concessione dell'indulto, ammesse a misure alternative alla detenzione.

A settembre 2006 l'istituto ospitava circa 350 detenuti. Oggi sono presenti ben 484 detenuti. Il reparto che ha registrato gli ingressi più numerosi in assoluto è, dobbiamo dirlo, proprio quello dei detenuti "comuni". La situazione dell'istituto, che prima dell'indulto ospitava 570 detenuti, è stata riportata quasi del tutto indietro di un anno.

Non hanno usufruito dell'indulto i detenuti per mafia e quelli condannati per reati a sfondo sessuali. Quelli che ne hanno usufruito, in maggior parte tossicodipendenti e migranti, in piccola percentuale sono rientrati per un nuovo reato. Altri hanno preso il loro posto, provenienti soprattutto da altri istituti della regione, dove il turn over è maggiore del nostro. Ragazzi sempre più giovani, per lo più stranieri, spesso tossicodipendenti, sempre più spesso con problemi psichiatrici, comunque problematici.

Le sezioni più congestionate oggi sono proprio quelle giudiziarie, che ospitano i detenuti non condannati, dove la percentuale di stranieri supera il 70% dei presenti in sezione. È in queste sezioni che c'è disagio, per i detenuti e per chi ci lavora. Sono presenti oggi, in queste sezioni, 222 detenuti. Dovrebbero essere in realtà 100, perché questa è la capienza regolamentare di queste 4 sezioni, 1 per ogni cella; al massimo 200, cioè 2 per ogni cella. Ne contiamo 22 in più, quindi in 22 celle sulle 100 disponibili ci sono 3 detenuti presenti.

Sfollare verso altri istituti della regione significa passare il problema altrove, perché anche gli altri sono nella medesima condizione, se non peggiore. Si assiste ad un flusso continuo di ingressi ed uscite che, secondo me, equivale ad un corto circuito dell'attuale sistema della penitenza.

Persone, di questo si tratta, che una volta entrati in carcere ti chiedono di soddisfare i bisogni minimi: le scarpe, indumenti intimi, vestiti in genere, caffè, zucchero, sigarette. Alcuni lo chiedono in silenzio, altri lo chiedono ricorrendo al gesto di autolesionismo.

Questo è oggi una consistente fetta di carcere, stranieri senza possibilità, anche volendo, di regolarizzare la propria posizione, in maggior parte responsabili di piccolo spaccio di droghe, spesso tossicodipendenti.

È su queste due norme che si gioca la partita del sistema penale: droga e migranti. Due problemi molto seri rispetto ai quali non si può assumere una posizione a cuor leggero, si rischia il populismo, si rischia il qualunquismo.

Non abbiamo registrato, fino ad oggi, interventi di modifica delle norme nel post-indulto. Le Commissioni sulla riforma del codice penale e di procedura hanno svolto il loro compito, ma i tempi di gestazione parlamentare sembrano lunghi rispetto alle urgenze in atto. Anche le indicazioni della Commissione che ha lavorato sulla legge dell'immigrazione, recepite quasi totalmente nel progetto Amato-Ferrero, aspettano. E comunque non sarà possibile una regolarizzazione post carcerazione anche in presenza di un positivo percorso di risocializzazione. È evidente il paradosso, forse anche la violazione del principio di eguaglianza, costituzionalmente garantito.

Quantomeno insiste una illogicità rispetto ai percorsi interni ed esterni di recupero, intrapresi con successo anche qui da alcuni detenuti stranieri. A fine pena rimane lo scoglio della regolarizzazione, difficile, in una confusione normativa all'interno della quale è sempre più complicato capire qualcosa ed andare alla ricerca di soluzioni. Questo cambiamento della popolazione detenuta, sempre più marcato, impone un "ruolo nuovo" a questa Polizia Penitenziaria, che non è più solo sicurezza e collaborazione al trattamento. La realtà è che questa Polizia Penitenziaria oggi deve farsi carico di ascoltare, di dialogare, di orientare se possibile, di mediare.

È sicuramente logorante. In questo istituto, da tempo, si cerca di lavorare con interventi interprofessionali: Personale di Polizia insieme ad Educatori, esperti in psicologia, sanitari, assistenti sociali, volontari.

Ma il cambiamento sempre continuo della tipologia di detenuti, oggi è doveroso ammetterlo, pone difficoltà per interventi prima alla nostra portata, perché sono oramai ridotti al lumicino i condannati con i quali lavorare, sono sempre in costante aumento i detenuti non condannati.

I tempi di permanenza media sono di 2-3 mesi, e nei confronti di questa utenza è improponibile qualsiasi intervento diverso da un minimo di vivibilità interna al carcere. Nessun intervento per l'uscita. Il risultato ? Il carcere è una parentesi più o meno breve fra un delitto e l'altro.

Cambiando l'utenza bisogna rimodulare l'utilizzo delle proprie risorse, con la necessaria attenzione anche alle risorse del comparto ministeri, che certamente non stanno meglio di noi.

È necessario assumere educatori, perché non è possibile pensare che un solo educatore possa tenere in carico, mediamente, 120-130 casi. Equivale a non seguire correttamente nessuno.

Lo stesso discorso vale, ancora di più, per gli esperti in psicologia, pagati ad ore e non ancora assunti di ruolo. La stessa presenza di mediazione culturale, molto sentita, dovrà avere una sua espansione con presenza quotidiana e per una fascia oraria più ampia di quella attuale.

Oggi abbiamo i mediatori in lingua araba, albanese, cinese, al bisogno rumena, ma la loro presenza deve essere incentivata. Io ringrazio pubblicamente questi Operatori, educatori, psicologi, mediatori, assistenti sociali, perché noi con loro proviamo a lavorare insieme, perché lavorare insieme deve sempre più corrispondere alla normalità e non alla straordinarietà.

È con questo modello operativo, dove più professionalità intervengono congiuntamente, che si contengono anche i livelli di stress di tutti gli Operatori che lavorano in carcere.

Sempre più spesso però, purtroppo dobbiamo ammetterlo, siamo impegnati sulle emergenze e non sulla programmazione degli interventi. È in questo giorno di celebrazione dell'Annale che auspico, per il futuro, un ruolo più pedagogico per questa Polizia Penitenziaria, che ha bisogno, che ha diritto direi, al rispetto assoluto delle norme contrattuali, oggi comprese in alcuni punti per stato di necessità, che ha bisogno di lavorare, h 24, accanto ad altre figure professionali.

È anche l'occasione per esprimere un mio personale giudizio sulla necessità di sentire questa giornata come una occasione di riflessione per tutti i Lavoratori che svolgono la loro funzione in carcere. Continuare con la festa della Polizia Penitenziaria mi sembra riduttivo, quasi ingiusto. Io credo nel lavorare insieme, ed è per questo che questa cerimonia deve appartenere a tutte le componenti del carcere, nessuna esclusa, perché se deve essere festa deve poterlo essere per tutti, perché lavoriamo insieme. Io spero che la politica possa farsi carico di una situazione penitenziaria che va tenuta sempre sotto i riflettori, ne va della nostra civiltà giuridica, della nostra dignità di lavoratori penitenziari, di tutti i lavoratori del carcere.

Se il trend dell'anno post indulto non verrà interrotto gli anni a venire saranno veramente bui. Non oso pensarci.

Grazie.